



DOMENICA 1 giugno 2014 **ASCENSIONE**



At 1,1-11
Sal 46
Ef 1,17-23

**Dal Vangelo secondo Matteo
28,16-20**

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».



“Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?”. La domanda dei due uomini in bianche vesti sorprende gli apostoli oppressi da un senso di vuoto, sospesi tra nostalgia del passato e sconforto del presente. È così anche per noi quando guardiamo il cielo già sapendo che cosa può venirne o quando lo consideriamo solo negativamente come astrazione e fuga dalla concretezza dell'immediato quotidiano. Ma la voce che svela l'inutilità di questo modo di guardare il cielo, è voce di angeli. È la Parola di Dio infatti che ci distoglie da un modo falsamente religioso di guardare il cielo.

La Parola di Dio ci distoglie dall'attenzione a noi stessi e dalle proiezioni che facciamo di noi stessi, talora innalzati fino al cielo. La Parola di Dio ci invita a guardare Gesù, non il vuoto del nostro cielo. Il cielo di Gesù non è chiuso. La festa dell'Ascensione ci dice che il cielo non è più vuoto, anzi è divenuto il luogo da cui dobbiamo aspettarci il ritorno di Gesù: “verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo”. Sperare vuol dire credere che egli si è certamente “sottratto ai loro occhi” ma che è vivo e tornerà. Se Gesù non è più in mezzo a noi non è perché si è dissolto; al contrario, la sua presenza si è diffusa: egli sta con noi e anche con il mondo intero. È questo il senso del mistero dell'ascensione. Gesù, pertanto, più che allontanarsi dal mondo, si è sottratto a un modo limitato di essere tra gli uomini. Si è sottratto al nostro possesso,

al nostro cielo ristretto. Si possono alzare gli occhi come gli apostoli senza vedere nulla, perché si vede soltanto quel che si vuole vedere.

Il messaggio dell'ascensione è un altro. L'angelo ci invita a seguire Gesù che si rende presente in tutto il mondo o, se si vuole, a renderlo presente in ogni parte della terra. È la prospettiva missionaria che deve coinvolgere il cuore di ogni discepolo di Gesù. Il cielo che dobbiamo guardare è quello dell'intera umanità. Il Signore ci invita ad "ascendere" sino agli estremi confini della terra. E lui sarà sempre accanto a noi.



È indispensabile lasciare il proprio piccolo cielo e accogliere la dimensione universale propria del Vangelo. Per troppi uomini e per troppe donne il cielo è chiuso anche per il peccato della indifferenza e della cattiveria che ci vede tutti complici. Sono le moltitudini a cui non compaiono uomini in bianche vesti per annunciare che Gesù tornerà un giorno. Noi non li vediamo, come non vediamo il Figlio dell'uomo asceso al cielo, ma essi ci sono.

Gesù è asceso al cielo per loro, perché potessero far parte di quella famiglia di cui noi per grazia siamo partecipi.



La tua ascensione al cielo, Signore,
rompe il guscio del mio individualismo
e del mio stare a guardare
facendomi sentire responsabile
in prima persona della salvezza del mondo.
A me, Signore, hai affidato il tuo Vangelo,
perché lo annunciassi su tutte le strade del mondo.
Dammi la forza della fede,
come ebbero i tuoi primi apostoli,
così che non mi vinca il timore,
non mi fermino le difficoltà,
non mi avvili l'incomprensione,
ma sempre e dovunque, io sia tua lieta notizia,
rivelatore del tuo amore.